



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO



DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA
DARCH

Prof. Arch. Vincenzo Melluso
Ordinario di Progettazione Architettonica e Urbana

Palermo, 28 ottobre 2022

Al Direttore del Dipartimento di Architettura
Prof. Francesco Lo Piccolo
Sede

Oggetto:

Attività di congedo straordinario (A.A. 2020-2021 e A.A. 2020-2021)
Relazione Finale

Egregio Direttore,

così come richiesto, allego alla presente la Relazione Finale relativa alla mia attività svolta durante gli anni di congedo straordinario assegnatomi, accompagnata da un Dossier nel quale si raccolgono alcuni materiali che costituiscono traccia della ricerca svolta.

Cordialmente,
Vincenzo Melluso

Prof. Arch. Vincenzo Melluso
Ordinario di Progettazione Architettonica e Urbana

Attività di congedo straordinario (A.A. 2020-2021 e A.A. 2020-2021)
Relazione Finale

Vincenzo Melluso
ARCHITETTURA/CITTÀ/PAESAGGIO

Relazione conclusiva
del lavoro sviluppato durante
il congedo straordinario
svoltosi negli
A.A. 2020/2021 e 2021/2022

PREMESSA

L'attività di studio svolta durante i due anni di congedo straordinario si è occupata fondamentalmente del rapporto tra architettura, città e paesaggio. Un tema da anni oggetto di attenzione nell'ambito delle mie attività di studio e attraverso la partecipazione a numerosi seminari, workshop e incontri - nazionali e internazionali - che hanno sempre fornito occasioni per un approfondimento critico e per un significativo e articolato confronto disciplinare.

Il lavoro si è quindi rivolto all'esperienza diretta che il sottoscritto ha sviluppato negli anni in varie circostanze e che hanno costituito sempre premesse significative per gli ulteriori avanzamenti della ricerca e per l'organizzazione della didattica.

All'interno di questo quadro, si è voluto quindi individuare un campo di sperimentazione che, in modo emblematico, offrisse diverse opportunità di riflessione attraverso il progetto.

Si è infatti scelto di orientare l'attenzione agli esiti di alcuni progetti - elaborati in anni abbastanza recenti - e di questi, dopo un attento lavoro di individuazione, selezione e ordinamento dei vari materiali, si è prodotta una raccolta che offre un significativo quadro di riferimento rispetto al mio lavoro di ricerca, che ha assunto proprio il progetto come *sonda* per verificare questioni e temi, fortemente legati alla disciplina della Composizione Architettonica.

Sullo sfondo di questo ambito, i temi precedentemente ricordati - legati all'architettura nei suoi rapporti con la città e il paesaggio - sono sempre stati presenti nella selezione dei progetti e rappresentano l'ossatura dell'attività di ricerca svolta.

Le diverse occasioni di progetto hanno offerto un utile campo di prova proprio per le diverse caratteristiche che si ponevano quali basi dell'elaborazione. L'obiettivo posto è stato sempre quello della costruzione significativa dello spazio abitato, verificandolo a varie scale e nelle sue implicazioni sul paesaggio urbano e su quello cosiddetto naturale.

In questo quadro si è via via meglio precisata una modalità di costruzione dello spazio dell'abitare dove la costruzione di relazioni, funzionali e visive, insieme alla definizione e composizione di gerarchie, strategicamente concepite, hanno ulteriormente caratterizzato l'esperienza progettuale.

Tutto questo in una continua ricerca di riferimenti, non solo disciplinari, capaci di arricchire anche il campo figurativo di riferimento: osservandoli, nutrendosi degli stessi, trasformandoli in virtuose sollecitazioni, così da costruire significativamente lo spazio dell'abitare.

Da qui la definizione che titola emblematicamente la parte successiva di questa relazione: *l'architettura dello sguardo*.

A partire da queste premesse, si è così costruito, attraverso gli elaborati selezionati e le relative note didascaliche, una sorta di palinsesto di riflessioni disciplinari. Un apparato che, in questi ultimi due anni, attraverso l'attività della ricerca si è composto, offrendolo come quadro di riferimento teorico/critico per ulteriori riflessioni disciplinari, ma anche per l'impostazione e l'orientamento delle strategie didattiche.

Tutto questo materiale è raccolto sinteticamente in un documento (Dossier) che viene allegato a questa relazione e che verrà ulteriormente articolato e composto in una pubblicazione che presto andrà in stampa, offrendo così un quadro più esaustivo delle strategie e degli esiti del lavoro di ricerca svolto attraverso l'esperienza del progetto.

Il Dossier "*ARCHITETTURA/CITTÀ/ PAESAGGIO. Trame e dispositivi per la costruzione dello spazio dell'abitare*", allegato a questa relazione, raccoglie in parte gli esiti della ricerca: un lavoro di schedatura dei progetti selezionati con, a conclusione, dei contributi critici che fanno parte di una ricca attività di confronto disciplinare svolta negli anni con più interlocutori.

Quest'ultima, come si ricordava in precedenza, ha segnato in modo significativo l'attività di studio e di ricerca dell'intero percorso sin qui svolto dal sottoscritto, consentendogli di costruirsi una personale posizione teorico/critica rispetto al campo disciplinare al quale afferisce:

Progettazione Architettonica (Settore Concorsuale - 08/D1);

Composizione Architettonica e Urbana (S.S.D. - ICAR/14).

All'interno di un quadro molto ampio e articolato di riflessioni e contributi critici sull'esperienza del sottoscritto, per il Dossier allegato sono stati scelti e quindi riportati quelli affidati a due figure emblematiche e autorevoli, in campo non solo nazionale, e che hanno offerto, da punti di vista disciplinarmente diversi, due letture significative dell'esperienza fatta.

La prima affidata ad un progettista: Vittorio Gregotti; la seconda ad uno storico/critico dell'architettura contemporanea: Giuliano Gresleri.

I contributi di Gregotti e Gresleri, consentono certamente di interpretare e collocare la mia esperienza, intorno al progetto di architettura, all'interno di un quadro di ricerca disciplinare, individuandone genealogie, riferimenti culturali, tracce figurative, strategie compositive, così da offrire un ulteriore riconoscimento e valore scientifico all'attività di ricerca che si è voluta in questa occasione produrre e documentare.

L'ARCHITETTURA DELLO SGUARDO

Il mio lavoro di ricerca attraverso il progetto di architettura è stata sin dall'avvio un percorso fortemente segnato da esperienze legate a suggestioni e rimandi dettati dalla cultura moderna e contemporanea, colti all'interno della disciplina architettonica, ma non solo. Me ne sono sempre nutrito, a volte anche in modo non pienamente consapevole.

Sono prestiti che attingono a tante esperienze non esclusivamente legate al fare architettura, verso le quali mi sono rivolto nel tempo con sempre maggiore curiosità e interesse, così da individuarne elementi significativi e di orientamento per il progetto.

In questo quadro non posso non testimoniare la mia adesione alle esperienze più significative dei Maestri del Moderno, che hanno rappresentato, alcuni in particolare, un continuo riferimento per la mia ricerca.

In questo quadro di riferimento disciplinare uno spazio speciale va all'insegnamento di Pasquale Culotta, raccolto inizialmente durante i miei studi universitari a Palermo, all'interno della quale mi sono formato, e poi molto oltre, in particolare nell'azione culturale che con lui per tanti anni ho spesso condiviso. Il percorso si è quindi arricchito nel tempo di esperienze che hanno attinto a prestiti e lasciti che giungono anche dall'osservazione dei luoghi della quotidianità, dall'esperienza universale - così come ci insegna l'esperienza fenomenologica tracciata efficacemente da Ernesto N. Rogers - e dalle ricerche in altri ambiti, come pittura e scultura, ma anche nella letteratura e nella poesia, e ancora nella musica.

Riferimenti che poi attivano un processo di sedimentazione figurativa e poi un processo di trasfigurazione, offrendosi al nostro fare dentro l'architettura con enormi stimoli, generando spesso strategiche suggestioni creative, capaci di orientare la ricerca della forma e del suo modo di rappresentarsi.

In questo meccanismo di prestiti e trasfigurazioni alcune opere, legate al mondo dell'arte, sono particolarmente emblematiche.

Ne è un esempio straordinario il *San Girolamo nello studio* di Antonello da Messina, un'immagine alla quale sono molto legato.

È l'estrema sintesi di quella che dovrebbe essere a mio avviso la concezione del fare architettura e del concepire lo spazio dell'abitare nel senso più ampio del termine: architettura come azione del mettere insieme le cose, porle in relazione figurativa e funzionale, un attento stabilire di gerarchie.

Che cos'è il capolavoro di Antonello da Messina, nella sua sequenza di prospettive aperte sull'esterno e visioni che chiudono e orientano la percezione se non un'architettura fatta di sguardi e di prospettive?

Proprio alla strategia di orientare gli sguardi sono volte le mie architetture; si propongono proprio di generare un'interpretazione critica dei luoghi e degli spazi che esse costruiscono.

Ci aiuta un po' a capire che cosa significa architettura dello sguardo la straordinaria casa-studio di Luis Barragán a Colonia Tacubaya, in Messico del 1947. Barragán, interprete un po' eretico delle istanze del moderno, ha rappresentato per me una figura di grandissimo interesse.

La sua "architettura degli sguardi" non è esclusivamente un fatto fisico, cioè di percezione fine a se stessa ma è piuttosto un'idea di architettura che ha come obiettivo la necessità di mettere in relazione le cose in modo significativo ed appropriato.

Lo spazio dell'abitare include qualsiasi pensiero legato all'architettura. Ne è prova l'idea di città, che non è altro che una declinazione, ovviamente più complessa e articolata all'ennesima potenza, di un'idea di casa.

Claudio Magris ha esplorato in modo sensibile l'idea di un'entità - il microcosmo - dove si ripete, si replica, si autoalimenta un'unica logica di messa in relazione che crea una sequenza di parti che, a loro volta, fanno sistema.

Ho trovato un fondamento del fare architettura anche in Marguerite Yourcenar. Nelle sue Memorie di Adriano scrive quello che considero l'essenza forte del nostro mandato:

«... costruire significa collaborare con la terra, imprimere il segno dell'uomo su un paesaggio che ne resterà modificato per sempre; contribuire inoltre a quella lenta trasformazione che la vita stessa delle città».

Questa citazione mi aiuta certamente a precisare ancor meglio una riflessione che Vittorio Gregotti espresse alla fine degli anni Cinquanta in una sua conferenza a New York:

«Io credo che sia il riconoscimento del terreno da costituire, in un certo senso il primo atto dell'architettura. Non il fatto di porre una pietra sull'altra, ma di porre la pietra sul terreno così da istituire il segno della presenza della scoperta e dell'identità dell'uomo».

Questa "identità dell'uomo", colta in quest'accezione, rappresenta una questione fondamentale per una parte della ricerca dell'architettura contemporanea.

Tengo a concludere queste mie riflessioni ricordando una conversazione avuta con Alberto Sartoris. Era il 1992, allora giovane architetto, chiedevo al Maestro,

poliedrico protagonista e animatore del Movimento Moderno, di offrirmi alcune valutazioni sulle possibili prospettive per i nuovi architetti.

Nella sua casa-studio di Rue des Bons Enfants a Cossanay, nella Svizzera francese, spazio domestico ma nello stesso tempo monumentale, l'allora novantaduenne Sartoris, condensava dinanzi a me, con le sue parole, la cultura architettonica e artistica di tre generazioni. La sua risposta non era certamente una semplice formula, né uno slogan come i tanti che oggi ci assediano, ma un denso e ricco concentrato di esperienza e conoscenze su cui ebbi più volte, anche in seguito all'incontro, occasione di riflettere e che oggi desidero testualmente riprendere:

«per conformarsi alle prospettive tracciate dalle continue metamorfosi delle arti, tenendo ben presente che nell'architettura non vi è evoluzione – precisava nel 1992 Sartoris – le nuove generazioni devono (...) affrontare e risolvere i problemi inerenti al significato dei luoghi (alla loro storia e al loro sviluppo), all'architettura come forma, funzione e geometria territoriale, alla moltiplicazione mediterranea degli spazi e delle visioni interne degli edifici, all'inserimento dell'architettura nel tessuto urbano non come elemento facente da sé, ma come corpo creatore di ambienti, atmosfere, climi (...). Nell'attuale epoca di crisi e di sconvolgimenti, crisi e sconvolgimenti che il mondo conosce da tempo immemorabili – chissà perché poi alla fine, allora come oggi, il mondo è sempre in un'epoca di crisi e sconvolgimenti – il ruolo dell'architettura, dell'urbanismo e perciò della vita della città, risulta sempre lo stesso: la ricerca, ogni volta più impellente, della "casa della felicità"».¹

A distanza di molto tempo, credo che poche certezze possiamo ancora indicare come "cuore" del nostro mestiere e della nostra disciplina, le stesse che allora aveva Sartoris: *«la ricerca, ogni volta più impellente, della "casa della felicità"».*

¹ La conversazione/intervista con Alberto Sartoris, nella sua stesura integrale, è stata pubblicata sulla rivista: "d'Architettura", n.8/1993, nel volume: Vincenzo Melluso, *Scritti e commenti*, Messina, 1999, pp. 11-16; successivamente nel volume: András Pálffy, *Konzept und Entwurf/Concept and Design*, Zurigo, 2012.